

Orazio nella cultura letteraria, italiana e veneta

Giovedì 22 maggio 2025

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Paolo Mastandrea, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Università Ca' Foscari, Venezia

Orazio "Veneto"

Abstract

Se tutti concordano nel ritenere che l'*editio princeps* di Orazio abbia visto la luce a Venezia (ca. 1471/1472), pochi rammentano che in questa stessa città, a firma del dottor Francesco Borganelli da Monte Lupone, uscì la prima versione integrale in italiano degli *opera omnia* (appresso Antonio Bortoli, 1736 e molte volte ristampata). Ma nel periodo trionfale del razionalismo e del classicismo furono molti i volgarizzatori, i commentatori, gli imitatori, professori e dilettanti, che in area veneta si cimentarono sul canzoniere e sui sermoni – con passione a volte non proporzionata ai risultati. Di notevole ingegno diedero comunque prova figure come Antonio Conti e Antonio Cesari, Francesco Algarotti nel *Saggio sopra Orazio* (1760) e Melchiorre Cesarotti nelle spregiudicate, capricciose *Osservazioni* sulle *Odi* (edite postume nel 1809), nel mentre la straordinaria vitalità dell'editoria veneziana è attestata dalla diffusione delle stampe curate da personaggi di minor fama quali Stefano Benedetti Pallavicini (1744), Luigi Brami (1798); Francesco Soave (1802-1820).

L'Ottocento, come si sa, amò molto meno Orazio, e il romanticismo prese le sue vendette sul sereno ideatore del *recte sapere*: gli studi decaddero, per numero e qualità, non solo in territorio veneto; e quando nel 1838 Pietro Canal dovette individuare un testo da riprodurre in volumi della celebre "Biblioteca Antonelliana dei classici latini", scelse le *Opere recate in versi* dal siciliano Tommaso Gargallo – un "Horace moderne" secondo il Lamartine.

Spostandoci al secolo scorso, vale la pena ricordare alcuni maestri patavini e cafoscarini, a partire dal più eminente, Concetto Marchesi, e da Enrico Turolla, che tramite il Pistelli si collegava alle fortunate intuizioni pascoliane di *Ljra*

(1895¹; su impulso di Manara Valgimigli, l'antologia fu ripresa da Dante Nardo e Sergio Romagnoli nel 1956). In tempi meno lontani, fino quasi ai giorni nostri, hanno frequentato le stanze di palazzo Loredan, perché soci ovvero ospiti di questo Istituto, grandi latinisti lettori di Orazio quali Pietro Ferrarino, Alfonso Traina ed Emilio Pianezzola: la cui fatica postuma, il libro che esce in nitida forma per cura dei suoi allievi e colleghi, offre una gradita occasione per l'incontro odierno.